

MARIA CHIARA ZERBI

IL PATRIMONIO PAESAGGISTICO: I VALORI DELLA CULTURA

Complessità della nozione di paesaggio

Il tema del paesaggio continua a esercitare un grande fascino. Ritornato alla moda in Italia – alla metà degli anni '80 – come risposta al mutamento nella sensibilità collettiva prodotto dai movimenti ecologisti, tale tema continua peraltro a sollevare una serie di perplessità.

Esse derivano, in primo luogo, dalla varietà di significati con cui questo termine circola nelle diverse discipline, varietà cui si sommano i significati che esso assume nel linguaggio corrente. E qui, allora, il suo carattere «visivo» diviene dominante, in quanto esso si offre quale interfaccia fra l'uomo e l'ambiente. Quello di ambiente è un concetto scientifico: un'idea sistemica, che mette l'accento sulle relazioni piuttosto che sugli elementi componenti, relazioni che, nella maggior parte dei casi, non cadono sotto i nostri sensi. Il paesaggio al contrario cade sotto i nostri sensi: non solo la dimensione visiva, ma anche le dimensioni tattili, olfattive, uditive ne possono essere parte fondamentale. Se l'ambiente appartiene essenzialmente alla sfera della scienza, il paesaggio appartiene a quella dell'esperienza. Fra tutte le possibili schematizzazioni dell'idea di ambiente (natura, ecosistema, habitat, territorio, spazio vissuto), quella di paesaggio è la più vicina alla gente comune che vive e agisce in un territorio o semplicemente lo visita.

La nozione di paesaggio è stata variamente filtrata da norme legislative che hanno impegnato in attente interpretazioni dell'oggetto stesso della norma e hanno stimolato, negli anni più recenti, la ricerca di nuovi modi di conoscenza e di azione su di esso. Alla luce di queste osservazioni, si può avanzare l'ipotesi che la scarsa efficacia operativa che le norme relative al paesaggio sembrano, fin qui, aver esercitato, dipenda più che da carenze nella legislazione e negli strumenti di tutela, dalla mancata comprensione della complessità dell'idea di paesaggio e delle potenzialità in essa insite.

— La nozione di paesaggio possiede un'intrinseca ambivalenza, che le deriva da due dimensioni costitutive. E' la realtà esterna, visibile, che un osser-

vatore può cogliere – la dimensione oggettiva – e insieme l'immagine mentale che di essa l'osservatore si costruisce, la dimensione soggettiva. Sulla prima delle due dimensioni fondanti del paesaggio si sono, da tempo, esercitate varie discipline scientifiche, in particolare la geografia e l'archeologia che ne hanno fatto un oggetto di studio, usandolo come una particolare fonte di informazione, mentre la ri-scoperta e la valorizzazione delle dimensioni soggettive del paesaggio (la percezione ambientale) ne hanno accompagnato il *revival* nella geografia dopo gli anni '70 (Tuan, 1974).

Il tenere compresenti le due facce del paesaggio può aiutare a capire come possa essere sterile l'agire del pianificatore esclusivamente sul piano del paesaggio-realtà, attraverso l'apposizione di vincoli, la concessione o meno di autorizzazioni, l'emanazione di normative, quando avvenga che le rappresentazioni che guidano le scelte dei singoli membri della società siano in totale contrasto con gli obiettivi di salvaguardia paesaggistica.

Appare sempre più necessario agire su entrambi i piani: quello della conoscenza e azione sull'aspetto «oggettivabile» dell'ambiente – il paesaggio visibile – e anche su quello delle rappresentazioni collettive, attraverso un'educazione a saper vedere il paesaggio, a riconoscerne e ad apprezzarne i valori al fine di creare consenso.

Evoluzione dell'idea di paesaggio: il significato artistico, geografico, patrimoniale

Il termine paesaggio ha acquisito, nel tempo, almeno tre significati fondamentali: il senso che gli hanno attribuito gli artisti (un quadro), quello che gli hanno conferito i geografi (un oggetto di studio) e, fra tutti il più recente, quello che gli deriva dagli analisti e dai pianificatori del paesaggio.

Il primo importante senso del termine paesaggio, quello degli artisti, si è diffuso in Europa durante il XVI secolo. Questo modo di significare segue, con qualche ritardo, l'apparizione di un nuovo genere pittorico che nasce dalla decisione di riprodurre, all'interno di un quadro, l'immagine di ciò che l'occhio – come attraverso una finestra – potrebbe percepire dell'estensione di un territorio che abbia davanti. Nel vocabolario tecnico della pittura ha assunto la funzione di designare un soggetto distinto dalla «figura», dalla «natura morta», dalla «marina», un soggetto per il quale si stava ormai creando un gusto diffuso.

Un secondo importante significato acquisito dal termine paesaggio è quello dei geografi: nel corso del XIX secolo il paesaggio diviene oggetto di studio della geografia, dando luogo ad approcci diversi a seconda delle scuole. Penetrata nella geografia, la nozione di paesaggio è venuta ad assumere particolare rilievo nel nostro secolo, soprattutto nel periodo fra le due guerre mondiali, periodo durante il quale la geografia è arrivata a definirsi come «scienza del paesaggio».

L'idea di paesaggio «geografico» si discosta alquanto da quella del linguaggio comune, assumendo una connotazione tecnica, segnalata dall'aggettivo che l'accompagna. E' una nozione di paesaggio «oggettiva», che pre-

suppone che il paesaggio sia visto non dall'interno, come partecipanti, ma dal davanti o dall'alto (come su una carta geografica) in qualità di osservatori esterni. Nella sua formulazione più ortodossa questa concezione di paesaggio (e della geografia che ruotava attorno ad essa) portò a investigare tutto quanto fosse visibile sulla superficie della terra per cogliere le associazioni caratteristiche fra i fenomeni che vi si manifestavano.

Ma a partire dagli anni '50 si modificano gli obiettivi disciplinari, mutano metodologie e tecniche di ricerca che divengono sempre più quantitative ed appaiono i limiti dello strumento paesaggio, un semplice «complesso indiziario», e il suo ruolo nella geografia viene drasticamente ridimensionato. Del resto pochi studiosi, oltre ai geografi, vi hanno attribuito una tale importanza come «fonte» di informazione (Zerbi, 1993).

Secondo lo storico francese Georges Duby (1991) la particolare attenzione che i geografi hanno tributato al paesaggio – nella prima metà del nostro secolo – doveva preparare la strada alla più recente mutazione, quella che si è compiuta ai nostri giorni con la trasformazione del paesaggio in un bene di interesse pubblico, un bene culturale (chiedendo venia per l'uso di questa espressione a Rosario Assunto, che si è più volte scagliato contro di essa), una risorsa, un patrimonio ereditato dal passato, da tramandare alle generazioni future.

Se è individuabile l'origine di questa nozione patrimoniale di paesaggio – che potrebbe essere definito come un «bene culturale diffuso», una tela di fondo su cui si collocano i beni ambientali e culturali «puntuali» – non altrettanto definiti appaiono i suoi attuali contorni. Resta una nozione, per molti aspetti, ancora in corso di definizione.

Ma ciò che occorre osservare è che questo più recente significato del termine paesaggio non sembra imporsi sugli altri significati, sostituendoli, ma tende piuttosto a configurarsi come un'area semantica capace di accogliere, fecondandoli, i precedenti significati. Mostra, infatti, un particolare sincretismo nel fare proprio un ventaglio molto diversificato di valori, da quelli estetici propri della nozione artistica, a quelli morfologici e documentari della nozione geografica, a quelli ecologici e culturali prodotti dell'attuale sensibilità nei confronti dell'ambiente.

Questa nuova sensibilità ha indotto la ricerca geografica contemporanea a ri-visitare alcuni dei suoi concetti tradizionali, i suoi metodi di descrizione del paesaggio, per renderli adeguati alle nuove esigenze di conoscenza e azione sul paesaggio stesso.

La nozione di paesaggio nella normativa nazionale e sovranazionale

Va ricordato, peraltro, come l'interpretazione del paesaggio in senso patrimoniale affondi le sue radici nella Carta Costituzionale che – come è noto – con la disposizione dell'art. 9 introduce il concetto stesso di paesaggio nell'ordinamento giuridico italiano.

Una recente ricostruzione dei lavori dell'Assemblea Costituente volta a cogliere le radici del concetto di paesaggio mette in evidenza i diversi pas-

saggi attraverso i quali il Costituente è pervenuto alla formulazione definitiva della norma (Fuzio, 1990). Dal primo testo (formulato dai relatori Moro e Marchesi) che disponeva: «i monumenti artistici, storici e naturali del paese costituiscono patrimonio nazionale ed in qualsiasi parte del territorio della Repubblica sono sotto la protezione dello Stato» si passa a testi ulteriori, nei quali si sdoppia la tutela dei monumenti artistici e storici da quella dei «monumenti naturali» e viene introdotta la nuova dizione di «tutela» del paesaggio per pervenire infine all'attuale, laconico testo dell'art. 9 (redatto in sede di coordinamento) che rappresenta l'esito del progressivo affievolimento di contenuto avvenuto nei vari passaggi.

La genesi della norma costituzionale testimonia la mancanza di una valutazione ponderata della problematica sottostante e ciò (è facile concordare con l'autore) ha finito per giocare sfavorevolmente sulla considerazione del peso da attribuire a questo solenne riconoscimento e ha influito in senso restrittivo sulla interpretazione della norma stessa. In particolare va osservato come – riguardo al paesaggio – non fu data alcuna spiegazione per la sua sostituzione all'espressione «monumenti naturali», né venne fatto alcun concreto riferimento al suo contenuto (Cederna, 1975).

In Italia, negli anni '70, durante la fase di crescita dei valori dell'ambiente e del paesaggio, si è verificata un'intensa attività legislativa in materia di tutela ambientale da parte delle Regioni, mentre il potere centrale è restato in una posizione di stallo. Lo Stato è «sceso in campo» affrontando la questione della tutela dell'ambiente soltanto nel corso degli anni '80. Con una serie di provvedimenti – approvati tra il 1984 e il 1985 – tra loro connessi dalle medesime finalità, il concetto di paesaggio (enunciato, come ricordato, nella Costituzione) ottiene una piena riabilitazione. Viene superata la concezione estetizzante della legge 1497 del 1939 (che fa coincidere il paesaggio con poche isolate manifestazioni) a favore di una concezione più ampia: quella di patrimonio riferibile all'intero territorio nazionale. Nessuna negazione della rilevanza dell'aspetto estetico e culturale, ma valorizzazione, accanto a questi, «dell'aspetto più propriamente costitutivo dell'immagine del territorio dell'Italia» (Fuzio, 1990, p. 205).

La legge 431/1985 ha trovato ampi consensi in particolar modo legati all'approccio innovativo introdotto, ma ha altresì rivelato aree di incertezza che, a distanza di tempo, appaiono ancora più evidenti. Quella del paesaggio resta ancora una sfida da raccogliere per la pianificazione.

Dal punto di vista normativo il 1985 rappresenta un punto di svolta per il paesaggio: oltre alla conversione in legge del cosiddetto decreto Galasso, a livello internazionale viene emanata la direttiva sulla valutazione d'impatto ambientale (85/337/CEE). Paesaggio e beni culturali hanno in questo disposto un rilievo, a prima vista, inaspettato. Il paesaggio vi appare direttamente chiamato in causa (cfr. anche il punto 3 dell'all. III) come uno dei fattori ambientali e in modo distinto dal paesaggio sono altresì richiamati i beni materiali e il patrimonio culturale.

Si noti come, a differenza della direttiva comunitaria, nella normativa ita-

liana di recepimento della VIA (definitasi in tappe successive) il paesaggio, l'identità comunitaria e i beni culturali, costituiscono un tutt'uno. Ed è da sottolineare l'apertura di questa concezione di paesaggio, comprensiva dei beni culturali (che ne divengono – per così dire – elementi costitutivi, punti forti) e posta esplicitamente a fondamento delle identità locali.

Oltre alla riabilitazione del paesaggio nella quadro normativo nazionale è da segnalare il progetto della Convenzione europea del paesaggio (la raccomandazione 40 sul progetto di Convenzione europea del paesaggio è stata discussa e adottata dal Congresso dei poteri locali e regionali d' Europa, in data 27 maggio 1998, in vista della sua adozione da parte del Comitato dei ministri e della sua apertura alla firma quale testo di diritto internazionale).

L'interesse al tema del paesaggio europeo, da parte del Consiglio d'Europa, si presenta come il naturale sviluppo della Carta di Siviglia sul paesaggio mediterraneo e interpreta la preoccupazione di rafforzare la tutela di questo «aspetto complesso dell'ambiente», che è esposto al rischio di essere considerato la «Cenerentola» fra altri aspetti ambientali più forti e facilmente difendibili in quanto univocamente definiti e quantificabili. In mancanza di un quadro giuridico adeguato, il Consiglio d'Europa intende intervenire con la forza di una Convenzione internazionale.

Il presupposto da cui muove l'azione del Consiglio è il riconoscimento del valore centrale della cultura come elemento costitutivo e unificante dei vari paesi europei. Fra le forme primarie in cui la cultura si concretizza vi sono i beni materiali e l'organizzazione territoriale. In questa luce il paesaggio proprio di ogni lembo del territorio europeo rappresenta un elemento fondamentale di identità in quanto capace di integrare gli aspetti della natura e della cultura. Esso va quindi difeso dalle dinamiche che lo stanno profondamente modificando, con modalità che cancellano ogni specificità locale: «In una società in cui la comunicazione ha la tendenza a generalizzare ed a banalizzare i modelli, oggi, il patrimonio ed il paesaggio hanno il ruolo di garanti della specificità e della diversità».

Un principio alla base della Convenzione è che la tutela del paesaggio non deve essere in contrasto con lo sviluppo economico, ma al contrario deve favorire uno sviluppo durevole e sostenibile.

La Convenzione parte dal riconoscimento che la tutela del paesaggio possa essere attuata soltanto con un coinvolgimento sociale. Sono quindi le popolazioni locali a dover stabilire gli obiettivi da conseguire, sia pure opportunamente fiancheggiate da «esperti» sia nella fase di identificazione dei paesaggi, delle loro peculiarità, delle dinamiche e pressioni che li modificano, sia nella fase di valutazione della loro rarità o dei valori loro attribuiti. E' inoltre fortemente sottolineata la necessità di un intervento educativo che faccia crescere la sensibilità collettiva nei confronti del paesaggio.

Le misure che vengono proposte sono, da una parte, l'attribuzione di un riconoscimento alle comunità locali che si siano distinte nell'attuazione di politiche di protezione, gestione e pianificazione dei loro paesaggi (un «Pre-

mio europeo del paesaggio» concesso dal Comitato dei ministri) e, dall'altra, la predisposizione di una *Lista dei paesaggi di interesse europeo* relativa a paesaggi nazionali o transfrontalieri che rivestano caratteri di eccezionalità o di interesse per tutti i cittadini europei (affiancabile alla lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO).

Il tema del paesaggio nella ricerca geografica contemporanea

Si noti come l'interpretazione del paesaggio come patrimonio faccia parte di un più generale processo di trasformazione dell'idea stessa di patrimonio.

Tale trasformazione implica – come primo aspetto – una «mondializzazione» del patrimonio, in un superamento del vincolo di appartenenza a una singola comunità nazionale. La lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO è una delle espressioni di questo mutamento.

Un secondo profilo riguarda il progressivo dilatarsi del concetto di patrimonio culturale in direzione della «natura», dapprima con l'inclusione dei giardini, poi dei parchi fino ad arrivare a inglobare gli ecosistemi naturali. Questo allargamento ha comportato una modificazione dei criteri di ammissione che non sono più a prevalente carattere estetico, ma piuttosto di carattere scientifico.

Una ulteriore caratteristica, connessa alla precedente, è l'inclusione nel patrimonio di componenti immateriali quali il sapere sulle cose (per esempio, le conoscenze sul modo d'uso degli strumenti) e sui luoghi. A questa trasformazione non è estranea la diffusione di nuovi usi scientifici del concetto di patrimonio, basati sull'informazione, come nel caso di «patrimonio genetico».

Ma forse l'aspetto del cambiamento più ricco di implicazioni è rappresentato dallo scolorirsi di delimitazioni precise di ciò che costituisce il patrimonio, a un momento dato, a favore di una definizione fluida che nasce da un *progetto*: quello di *includere tutto ciò che «dovrebbe» essere incluso*. Ciò sposta l'attenzione dagli inventari e dai criteri per redigerli ai principi che giustificano l'inclusione di nuovi componenti culturali o naturali.

Come risponde la geografia a questo mutamento? L'esigenza di rispondere alle richieste di conoscenza per la pianificazione paesistica, per gli studi di impatto ambientale ha riportato l'attenzione della disciplina sulla descrizione dei paesaggi, che è stata a lungo una delle abilità geografiche fondamentali.

L'esigenza di descrizione si è riproposta nella geografia a partire dagli anni '80, dopo il superamento sia delle posizioni nomotetiche dell'analisi spaziale, sia delle posizioni idiografiche troppo centrate sulla specificità dei luoghi e incapaci di riconoscere i processi generali in atto. Almeno due orientamenti di studio sembrano sollecitare un rinnovamento della descrizione: quello della nuova geografia regionale (che ha riscoperto il ruolo del *milieu locale*) e quello del *paesaggio*.

In quest'ultimo ambito la necessità di sottoporre il paesaggio ad analisi

oggettive orientate alla pianificazione e – a un tempo – la necessità di valorizzare la soggettività delle relazioni con il paesaggio hanno portato a un ripensamento delle metodologie descrittive tradizionali e a una riflessione sulle funzioni e sulle forme che ne conseguono.

In primo luogo ha condotto a ri-visitare un concetto tradizionale della geografia: quello di «paesaggio antropico» o di «paesaggio culturale». E' stato messo in evidenza come all'interno della geografia questa nozione presenti, tuttavia, usi differenti cui corrispondono approcci differenziati.

a) La concezione più ampia di paesaggio culturale, a cui la geografia si è a lungo dedicata, lo fa coincidere con il paesaggio modificato dall'azione umana. E poiché su ogni paesaggio – direttamente o indirettamente – si manifesta tale azione, l'espressione viene ad assumere un significato quanto mai ampio.

L'assunzione di base da cui muove la ricerca geografica è che il paesaggio culturale sia, in un dato momento, il risultato fisico del cambiamento derivante da processi ecologici e sociali ai quali si ripropone di risalire. E' evidente come, nonostante la difficoltà di operare queste sintesi, un approccio di questo tipo possa costituire un utile punto di partenza nel cogliere i dinamismi passati e presenti. I metodi disponibili per questo approccio si fondano essenzialmente sull'analisi ecologica e sull'interpretazione storico-geografica che, a loro volta, integrano una varietà di apporti conoscitivi provenienti da discipline diverse.

b) La nozione di paesaggio culturale che sembra essere più in sintonia con l'attuale sensibilità sociale è la nozione patrimoniale che risulta essere più selettiva rispetto alla precedente. Nella realtà del paesaggio vengono messi in luce alcuni elementi o alcune caratteristiche che sono particolarmente apprezzate oppure che sono minacciate, nella loro stessa sopravvivenza, dalle trasformazioni in atto. Una realtà carica di valori. Siti archeologici, colture agrarie tradizionali, antiche dimore, monumenti del lavoro... incarnano esemplarmente l'idea di patrimonio da conservare e tramandare. Vi trova posto, come si è visto, anche la natura sotto la forma più tradizionale del giardino storico, del parco, come anche sotto la forma più comprensiva di ecosistema. E' questa nozione di paesaggio che è l'oggetto della pianificazione, o forse, meglio, il suo obiettivo: il paesaggio come dovrebbe essere.

c) Vi è un terzo uso del concetto, in cui il paesaggio culturale non è visto come qualcosa di oggettivo, ma come una interpretazione soggettiva di elementi presenti nell'ambiente che ci circonda, ai quali differenti gruppi culturali attribuiscono propri significati e valori. Il paesaggio come *modo di vedere* ciò che ci circonda. Anche se non esistono ancora molte esperienze al riguardo, è opportuno osservare come questo tipo di approccio possa avere validità anche sul piano operativo, quando si vogliano conoscere i valori degli insiders e non soltanto quelli degli esperti o dei visitatori occasionali di un luogo, per renderli partecipi della pianificazione del proprio quadro di vita.

Ciò che la ricerca contemporanea sembra suggerire è che i differenti modi di guardare al paesaggio sono tra loro complementari piuttosto che alternativi, in quanto ciascuno è rivelatore di uno dei fronti della stessa idea.

Il ricercatore ne adotterà uno o più a seconda dei propri obiettivi di indagine, in quanto la loro utilità si dispiega in tempi e contesti differenti di ricerca. Verrà privilegiata, con ogni probabilità, la prima nozione di paesaggio culturale quando si intenda pervenire a una conoscenza sintetica di una regione, la seconda nozione nella ricerca finalizzata alla pianificazione del paesaggio, la terza – infine – per comprendere le rappresentazioni e le valutazioni che danno del medesimo paesaggio differenti gruppi culturali.

La connotazione progettuale dell'idea contemporanea di paesaggio e la crescente domanda sociale di spettacolo e di frequentazione della natura impongono non solo di conoscere, ma anche di orientare l'evoluzione del paesaggio in direzioni socialmente desiderate.

Lo strumento cui si ispira la recente normativa è quello della pianificazione del paesaggio. Esso è generalmente inteso come un'operazione tecnica secondo la quale le differenti unità di paesaggio, dopo essere state analizzate e valutate, vengono sottoposte alle politiche più idonee. E' un procedimento razionale che consente, se non il pieno raggiungimento degli obiettivi, almeno la loro approssimazione.

C'è però il rischio che le scelte operate dai pianificatori non riflettano la sensibilità sociale. Mentre è da quest'ultima che, almeno a livello locale, dipende la sorte del paesaggio. E' allora necessario pensare a un coinvolgimento più ampio di tutti gli attori della scena paesaggistica, dotandoli di un «progetto», il più possibile condiviso, sulle modalità e i mezzi con i quali riappropriarsi del proprio spazio geografico (Donadieu, 1994).

L'idea di progetto, a differenza di quella di piano, fa riferimento a un futuro non completamente determinato, ma comunque capace di orientare l'azione, di definirsi e ri-definirsi nel tempo in relazione al cambiamento, di fornire uno schema di riferimento rispetto al quale valutare la pertinenza delle scelte che mano a mano si impongono. Per costruire il progetto di un paesaggio occorreranno degli «esperti», ma soprattutto una mobilitazione delle comunità locali per «immaginare» il futuro desiderato, per controllarne la progressiva concretizzazione in uno spazio che tutti vorremmo sempre più abitabile. E' forse questo il modo per rendere operativa la nozione di «gestione creativa» del paesaggio proposta dallo *Schema di sviluppo dello spazio europeo*.

BIBLIOGRAFIA

- CEDERNA A., *La distruzione della natura in Italia*, Torino, Einaudi, 1975.
 DONADIEU P., *Pour une conservation inventive des paysages*, in BERQUE e altri, *Cinq propositions pour une théorie du paysage*, Parigi, Champ Vallon, 1994.

- DUBY G., *Quelques notes pour une histoire de la sensibilité au paysage*, in «Etudes rurales», 121-124, pp. 11-14.
- FUZIO R., *I nuovi beni paesistici. Manuale di tutela del paesaggio*, Rimini, Maggioli Editore, 1990.
- TUAN YI-FU, *Topophilia. A Study of Environmental Perception, Attitudes, and Values*, Englewood Cliffs (NJ), Prentice-Hall, 1974.
- TURRI E., *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1990 (ed. orig. 1979).
- ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia*, Torino, Giappichelli, 1993.
- ZERBI M.C., *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Torino, Giappichelli, 1994.

THE LANDSCAPE AS PATRIMONY: THE VALUE OF CULTURE. – The landscape over a period of time has come to mean three principle things: the picturesque aspect as something artistic found in European art from the 16th century onwards, the geographic sense of landscape with the science of landscape and the present day increasing sense of patrimony, of something to value, that is fragile and needs to be protected for future generations.

With the introduction of legislation in Italy in the mid 1980's much research has been initiated into planning and environmental impact evaluation creating a change from pure study of the landscape to the actual activities within.

Università degli Studi di Milano, Istituto di Geografia